

Barcellona e la rete Eurocities: tra cooperazione urbana e articolazione politica (1986-91)

di *Oscar Monterde Mateo*

Barcelona and the Eurocities Network: Between Urban Cooperation and Political Organization (1986-91)

After the Franco dictatorship, Barcelona emerged as a global city. The first democratic city councils opened up and projected the city into Europe and the world, launching a city brand symbolized by the 1992 Olympic Games. This initiative also created the opportunity for Barcelona to become a reference point for international municipalism. The city and the concept of municipalism are central elements in the political thought of Pasqual Maragall. As mayor of Barcelona, he promoted an international municipalist agenda that focused on cooperation in urban policies and the city's presence on the international stage. This led to the promotion of city networks as tools for stabilizing new urban governance spaces and for engaging in the post-Cold War international relations system. This article analyzes how the creation of the Eurocities network fostered an experience of urban cooperation and political organization, proposing an inclusive approach for cities to participate in the European integration process.

Keywords: Eurocities, Pasqual Maragall, Europe, City networks, Urban development

Introduzione

I primi governi democratici nelle città spagnole dopo la dittatura franchista svilupparono un programma municipalista di trasformazione urbana e di democratizzazione. La costruzione della città democratica non si è concretizzata solo nella dimensione delle politiche comunali: le città più importanti della Spagna, e soprattutto Barcellona, hanno sviluppato un programma d'azione internazionale con due obiettivi fondamentali. Da un lato, quello di inserire alcune grandi città nelle nuove dinamiche inter-

nazionali, facendo dello spazio urbano un'attrazione per gli investimenti e lo sviluppo economico nel quadro dei cambiamenti dell'economia globale. Dall'altro, si voleva creare una connessione con altre città per affrontare le principali sfide poste dalla crisi economica e dalla trasformazione urbana, in un contesto, quello della Spagna degli anni '80, caratterizzato da un intenso processo di riconversione industriale.

Barcellona ha avuto un ruolo particolarmente rilevante in questo processo. Pasqual Maragall, diventato sindaco nel 1982, era un politico con una solida formazione in economia urbana. Vedeva le città come spazi fondamentali per lo sviluppo economico e il consolidamento di una politica socialdemocratica. Questa concezione si concretizzò con lo sviluppo di vere e proprie azioni di politica internazionale da parte del comune di Barcellona che aprirono la città al mondo, collocandola sulla mappa globale. Il sindaco di Barcellona cercò di inserire la capitale catalana nel movimento delle città, rendendosi protagonista della promozione di reti municipaliste internazionali capaci di creare spazi di cooperazione e articolazione istituzionale e di influire sia sulle politiche comunali, sia più in generale nell'agenda politica internazionale. Un'attività calata nello spazio europeo, all'interno del quale si sperimentavano meccanismi di cooperazione per lo sviluppo delle politiche urbane anche con l'obiettivo di influire sul processo di integrazione in corso.

In questo quadro, l'articolo analizza il ruolo di Barcellona nella costruzione della rete Eurocities e come questa rete abbia rappresentato un modello di cooperazione tra città e un'esperienza capace di influenzare le politiche di coesione europee, esprimendo in qualche modo un'idea di Europa.

L'azione internazionale delle città

La formazione delle città contemporanee è strettamente legata alle trasformazioni economiche e sociali della fine del XVIII secolo e dell'inizio del XIX secolo. Lo sviluppo del capitalismo industriale e la costruzione degli Stati-nazione segnarono i processi di urbanizzazione del XIX secolo e la configurazione delle città che, come afferma David Harvey, erano il nucleo, lo spazio centrale del capitalismo industriale, ma anche lo spazio in cui avvenivano rivendicazioni, mobilitazioni e rivoluzioni¹.

Con la formazione degli Stati-nazione e il consolidamento di un sistema westfaliano di relazioni internazionali, nelle quali lo Stato si ergeva a centro e motore delle relazioni internazionali, le città-stato e i poteri locali

¹ D. Harvey, *Spaces of global capitalism*, Verso, London 2006.

persero importanza e vennero relegati a un ruolo secondario, perdendo autonomia e capacità di azione in ambito internazionale.

Solo negli anni '70 del Novecento le città avrebbero riconquistato una certa importanza nella politica internazionale, in un contesto di crisi economica che spegneva le illusioni di crescita senza limiti e annunciava l'inizio di un processo di globalizzazione e profonda trasformazione accompagnato da un nuovo paradigma tecnologico, soprattutto nel campo dell'informazione e della comunicazione, da molti visto come una svolta equiparabile a quella dalla Rivoluzione Industriale². Emerse secondo Manuel Castells una nuova società in rete³, costituita da flussi nei quali l'informazione è la componente principale e dove potere e ricchezza sono organizzati in nuove reti globali. Alle molteplici trasformazioni di questo periodo, dobbiamo aggiungere una crisi sistematica dello stato-nazione: le sfere di autorità di quel modello divennero insufficienti per poter controllare i flussi globali e adattarsi ai continui cambiamenti del sistema mondiale; nuovi attori si affermavano, capaci di superare e operare al di fuori degli Stati.

In questo processo, le città riconquistavano una nuova centralità, anche per effetto dell'aumento della concentrazione urbana e dell'estensione dei processi di urbanizzazione, non solo nei paesi occidentali, ma anche in quelli del Sud del mondo. Le molteplici funzionalità delle città, il loro dinamismo, l'attraversamento costante dei loro confini geografici portavano sempre più a pensare l'intero territorio come *urbano* e a comprendere i grandi spazi geografici come sistemi-città.

Alcune città riuscivano più facilmente a inserirsi nell'economia mondiale, diventando il centro dei cambiamenti politici, tecnologici e sociali del mondo post Guerra Fredda. La nuova articolazione economica del capitalismo attraverso le città globali⁴ disegnava un nuovo sistema territoriale di reti che ignorano le frontiere, secondo un processo allo stesso tempo creativo e distruttivo per le città⁵. Il capitalismo finanziario opera dalle città e nelle città. Abitazioni e servizi diventavano asset finanziari e allo stesso tempo mettevano a rischio la vita tradizionale nelle città. La città come centro di potere, insieme all'ascesa di grandi aziende e di nuovi spazi geo-economici, limitavano le capacità di azione dello stato-nazione.

² J. Borja, M. Castells, *Local y global: la gestión de las ciudades en la era de la información*, Taurus, Madrid 1998.

³ M. Castells, *La era de la información: economía, sociedad y cultura*, voll. I-III, Siglo XXI, Madrid, 2004.

⁴ S. Sassen, *The global city: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton 1991.

⁵ M. Belil, J. Borja, M. Corti, *Las ciudades, una ecuación imposible*, Iacria, Barcelona 2012.

La crisi dello Stato-nazione si rifletteva anche nella contraddizione tra globalizzazione e crescente specificità delle identità. Anche le città vivevano questa contraddizione. Da un lato sperimentavano un processo di omologazione derivato dal fenomeno della globalizzazione, in cui multinazionali e centri finanziari costruiscono spazi simili che impongono usi e pratiche culturali omogenee. Dall'altro, accoglievano flussi di popolazione a causa dell'aumento delle migrazioni umane, evidenziando la loro natura di spazio diversificato, mai omogeneo. La città, in definitiva, è un organismo vivo, con contraddizioni e paradossi del mondo globale, dove si genera ricchezza, ma si concentra anche la povertà e si distruggono le risorse necessarie alla crescita; dove si genera prossimità, ma allo stesso tempo vengono costruite barriere.

Le trasformazioni del mondo dopo la Guerra Fredda e la rinascita delle città come centri di accumulazione e principali nodi di relazione, produzione e scambio, ridefinivano gli spazi urbani, il loro sistema di governance e il ruolo dei governi locali nella sfera internazionale.

L'azione internazionale delle città, quindi, va intesa come parte di un processo di trasformazione del sistema di relazioni internazionali più ampio, in cui lo Stato perdeva centralità e comparivano nuovi attori transnazionali⁶. Alcune città o regioni iniziavano ad avere una propria capacità di influire, superare o sostenere la diplomazia degli Stati. Allo stesso tempo, il sistema di cooperazione allo sviluppo si apriva ad attori substatali e la cooperazione decentralizzata diventava un meccanismo di azione internazionale specifico delle regioni e delle città. Questo quadro evidenzia un nuovo fenomeno complesso in cui le città, da un lato, competono nel quadro del capitalismo finanziario, e dall'altro si aprono alla possibilità di progettare strategie di governance e cooperazione per affrontare le sfide della nuova economia globale e le esternalità negative che spesso si materializzano all'interno delle città stesse⁷.

È in questo contesto che si affermarono reti di cooperazione tra le città, per affrontare le sfide, ambientali, economiche e sociali che questi processi di trasformazione implicavano, nonché azioni e reti di diplomazia locale, per rafforzare il ruolo delle città sulla scena internazionale o inserirle negli spazi di governance globale.

⁶ R. Grasa, *La evolución del sistema internacional: el tiempo de las redes globales y de las ciudades interconectadas*, in E. Caramés, A. Pina (coords.), *Barcelona en el mundo*, 1995-2004, Ajuntament de Barcelona, Barcelona 2004.

⁷ Sebbene le città si affermassero come centri di potere dotati di una voce propria, va detto che questa strategia non era in contrasto con il potere statale, poiché avveniva nel quadro di una trasformazione dello Stato stesso. N. Brenner, *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford University Press, Oxford-New York 2004.

Le reti di città costituiscono quindi uno strumento fondamentale per la loro partecipazione ai sistemi di governance globale dopo la Guerra Fredda. A prendere forma era un autentico ecosistema di reti di città multiscalarie. Le reti municipaliste tradizionali della Guerra Fredda, come la United Cities and Local Governments (IULA) e la World Federation of United Cities (FMCU), prendevano nuova importanza. A partire dagli anni '80, il crescente interesse per la centralità del fenomeno urbano portava alla nascita di nuove reti come Metropolis o Eurocities, in cui nuove città globali promuovevano processi di cooperazione urbana che davano origine a un importante ecosistema di reti cittadine in molteplici ambiti tematici, nonché a un processo di unificazione delle grandi federazioni di città nelle quali Barcellona svolse un ruolo importante.

La gestione, la governance urbana e le grandi sfide hanno rappresentato i motori dell'azione internazionale nelle città. Le tensioni tra sviluppo urbano e città, dove il capitalismo genera diseguaglianze legate ai processi di urbanizzazione e gentrificazione, mettevano in evidenza la necessità di costruire un'azione internazionale non solo basata sulla promozione e competizione, ma anche sulla cooperazione per condividere risorse, informazioni e strategie. La cooperazione e la costruzione di reti di città, quindi, vanno viste come strettamente legate anche a un municipalismo che cercava una maggiore decentralizzazione del potere politico degli Stati e di difendere formule di federalismo derivanti da movimenti politici urbani che lottavano contro le diseguaglianze del capitalismo industriale e degli Stati nazionali. Dalla fine degli anni '70, l'agenda urbana diventava uno dei temi chiave dell'agenda di sviluppo globale. La dichiarazione di Vancouver alla prima conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani, che diede origine ai programmi ONU - Habitat, aprì un processo di dibattito sullo sviluppo urbano e sulla democrazia locale come chiavi per migliorare la qualità della vita umana.

Le reti di città si configurarono quindi non solo come motori di competizione e cooperazione nel sistema economico globale, ma anche come strutture essenziali per inserire nel dibattito pubblico un'agenda sociale e urbana della globalizzazione⁸.

In Spagna questo processo avvenne nel quadro della ricostruzione della democrazia dopo la morte di Franco nel 1975. Il forte movimento municipalista e i nuovi governi locali rappresentarono degli elementi di discontinuità rispetto al passato in grado di caratterizzare il processo di

⁸ M. Castells, G. Pgleiger, *De la ville aux réseaux: dialogues avec Manuel Castells*, Presses polytechniques et universitaires romandes, EPFL, Lausane 2006.

transizione democratica. I nuovi consigli comunali diventarono nodi di democratizzazione e di apertura al mondo esterno. Le principali città spagnole definirono così la propria agenda internazionale di consolidamento democratico e di integrazione europea.

Barcellona e il movimento delle città

Barcellona era già una grande città del Mediterraneo nordoccidentale e dell'Europa meridionale. Grandi eventi internazionali, come le esposizioni internazionali del 1888 e del 1929, avevano innescato in passato dei processi di trasformazione urbana. Il primo consiglio comunale democratico post-franchista promosse la candidatura della città ai Giochi Olimpiici del 1992, evento che segnò una delle tappe principali che scandirono la proiezione di Barcellona in una dimensione internazionale.

L'importanza dei Giochi Olimpici, come è stato ampiamente studiato, va vista sotto tre aspetti diversi, tra loro legati. Il primo – il principale – fu esplicitato prima da Narcís Serra, primo sindaco socialista dopo la dittatura franchista, e poi dal suo successore Pasqual Maragall: vi era l'esigenza di un grande progetto di trasformazione urbana, una formula per attrarre finanziamenti e risorse necessarie per costruire una città moderna e democratica in termini di servizi e qualità della vita e che avrebbe trasformato la vecchia Barcellona industriale in una città globale. Il secondo aspetto, intrinseco alla concezione dell'evento olimpico, concerneva l'operazione di *marketing cittadino* che avrebbe assicurato visibilità media-tica internazionale, trasformando Barcellona in una città attrattiva. Tale strategia economica e finanziaria, nel posizionare Barcellona come meta turistica e città dei servizi, avrebbe prodotto nel lungo periodo alcune importanti esternalità negative, come ha sostenuto Jordi Borja, riconosciuto urbanista all'epoca responsabile delle relazioni internazionali del Comune di Barcellona. Il terzo aspetto attiene al fenomeno noto come *città leadership*: i giochi non solo avrebbero trasformato la pianificazione urbana di Barcellona e creato un brand internazionale, ma le avrebbero anche consentito di esercitare una leadership all'interno del municipalismo globale. La campagna della nomination e la preparazione dei Giochi permisero ai responsabili delle politiche internazionali del Comune di Barcellona di tessere una rete di relazioni tra città in cui la gestione urbana giocò un ruolo fondamentale. La leadership olimpica si materializzò nell'inserimento di Barcellona nelle reti esistenti e nella costruzione di nuove reti.

Per proiettare Barcellona sulla scena internazionale, il consiglio comunale promosse gemellaggi con diverse città del mondo, come Boston,

Milano, Colonia, oltre che con i governi progressisti che per primi stabilirono rapporti di amicizia e cooperazione con Barcellona. La città si inserì così nelle due grandi organizzazioni di città globali: la IULA e la FMCU, e insieme a Jorge Sampaio, presidente della FMCU, e Riccardo Triglia, presidente della IULA, avviò un processo di unificazione delle due grandi organizzazioni che ebbe come primo risultato l'Assemblea Mondiale delle Città, organizzata parallelamente alla Conferenza Habitat II delle Nazioni Unite. Questo processo di costruzione di nuove reti vide Barcellona contribuire alla fondazione di Metropolis, insieme ad altre grandi città globali; e a livello europeo, alla costruzione della rete Eurocities. Un percorso sfociato nel 1991 nell'acquisizione della presidenza del Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa. Barcellona promosse e ospitò in quel periodo molte altre iniziative, come la Rete delle Città Educative, la Conferenza sulla Popolazione e il Futuro Urbano delle Nazioni Unite, la Rete C-6, o nell'area Mediterranea, Medcities.

Questo processo di promozione delle reti cittadine e di costruzione di nuovi spazi per la cooperazione municipale, la gestione, la governance urbana e la democrazia locale, costituì il nucleo centrale delle strategie di cooperazione. L'esperienza del Piano Strategico di Barcellona servì come elemento dinamico nella cooperazione tra città, grazie al quale furono condivise informazioni e costruiti progetti di azione politica per promuovere le città all'interno di sistemi di governance regionali o globali.

L'impegno di Barcellona a favore del municipalismo globale si basava sulla convinzione che le città fossero lo spazio da cui si potevano affrontare le grandi sfide dell'umanità e migliorare la qualità della vita della popolazione. Così si espresse il sindaco Pasqual Maragall:

I governi nazionali devono ammettere i poteri locali e regionali nelle organizzazioni internazionali, finora esclusivamente intergovernative. È da questo tentativo che parte da tempo il movimento delle città e dei poteri locali, da noi considerato una grande sfida, ma anche una grande opportunità. L'obiettivo principale è quello di far sì che le città siano viste come attori a livello internazionale, rispondendo non solo ai problemi urbani (come la mobilità, l'ambiente o i servizi comunitari, tra gli altri), ma anche partecipando ai processi che li causano (problemi economici, demografici, culturali, ecc.)⁹.

⁹ Arxiu Digital Pasqual Maragall, P. Maragall, *Nacions unides i ciutats unides*, consulta 28 maig de 2024, <https://www.arxiupmaragall.catalunyaeuropa.net/items/show/1455>, citato in O. Monterde, *Barcelona capital del Mediterrani. Democràcia local y combat per la pau*, FCE, Barcelona 2021, p. 61.

Barcellona consolidò così una leadership nel modo di concepire la città e il suo ruolo nel mondo. L'azione internazionale della città non fu solo un metodo di proiezione, ma anche di apprendimento, miglioramento, sviluppo, scambio delle capacità e dei meccanismi della città, intesa come insieme di attori istituzionali, cittadini, aziende, organizzazioni. Questa concezione plasmò l'azione internazionale della capitale catalana. Barcellona giocò un ruolo chiave nella promozione e nel consolidamento di Eurocities, una rete europea tra cooperazione urbana e articolazione politica in cui Pasqual Maragall proiettò la sua visione municipalista europea, preludio alla sua ascesa alla presidenza del Consiglio dei Comuni e delle Regioni di Europa.

Eurocities, tra cooperazione urbana e articolazione politica

Il processo di integrazione europea, dal Trattato costitutivo della Comunità Economica Europea – noto come Trattati di Roma – del 27 marzo 1957 all'attuale Unione Europea, altro non fu se non lo sviluppo di una prolungata battaglia di idee e di volontà. La costruzione europea non va intesa come un processo lineare verso il raggiungimento di un ideale, ma piuttosto come un processo discontinuo in cui i leader politici spesso hanno cercato il modo migliore per proteggere gli interessi degli stati nazionali¹⁰.

Nonostante la centralità degli Stati nel processo di costruzione, integrazione e allargamento europeo, anche il ruolo delle altre istituzioni è importante per comprendere i dibattiti, le visioni e le riflessioni degli attori politici coinvolti. In questo contesto, le città e le regioni sono state fondamentali nel rivendicare un'idea di governance multilivello.

La creazione del Consiglio dei Comuni d'Europa nel 1950 si inseriva nel contesto delle correnti federaliste europee legate alla Resistenza e al Manifesto di Ventotene. Sebbene il dibattito sul federalismo all'interno della Comunità europea sia stato meno centrale nell'azione e nei dibattiti, e le istanze federaliste relegate in secondo piano, il municipalismo europeo si mantenne saldamente su posizioni federaliste, promuovendo l'autonomia locale, gli interessi dei comuni, i diritti umani. Il CCRE divenne, soprattutto dopo il 1984, con l'apertura anche agli enti regionali, un centro di dibattito, un motore di idee per la promozione di politiche settoriali e territoriali per la costruzione di un'Europa dove regioni e comuni avessero un peso maggiore.

¹⁰ A. Moreno Juste, V. Núñez Peñas, *Historia de la construcción europea desde 1945*, Alianza Editorial, Madrid 2017.

Questo dibattito entrò in una fase nuova alla fine degli anni '70 e '80. La prospettiva di un nuovo allargamento della Comunità europea – in un contesto economico molto più difficile – rappresentò un fattore di accelerazione per la realizzazione dell'unione monetaria. Nelle commissioni di studio che portarono all'approvazione dell'Atto Unico, il municipalismo avanzò diverse iniziative e proposte per una maggiore governance e influenza delle città e delle regioni nel processo di costruzione europea. L'inclusione del principio di sussidiarietà nel progetto dell'UE e l'approvazione nel 1985 della Carta europea delle autonomie locali, il primo trattato internazionale vincolante che garantiva i diritti degli enti locali e delle autorità elette, furono autentiche pietre miliari ascrivibili all'azione del municipalismo europeo e dei federalisti¹¹.

L'ingresso dei nuovi Stati democratici dell'Europa mediterranea aprì delle nuove sfide per Bruxelles. La crisi economica e la fine degli anni d'oro del capitalismo, e gli ultimi del mondo bipolare, delineavano un mondo in trasformazione dove nuovi attori guadagnavano terreno nella sfera internazionale, fino ad allora dominata dagli Stati. Gli anni '80 non significarono solo una rinascita della questione urbana, ma anche della capacità delle città di diventare nodi di nuove forme di integrazione e cooperazione in ambito internazionale. Il municipalismo europeo, quindi, sperimentò nuove forme di intervento e di partecipazione al processo di integrazione e creazione dell'UE.

Nel caso di Barcellona e del municipalismo spagnolo, il dibattito sulle città e sull'Europa va considerato come parte integrante del consolidamento della democrazia. Barcellona ebbe un ruolo importante in questo contesto. I primi consigli comunali democratici promossero un'azione internazionale dove l'Europa cominciava ad avere una centralità non solo come spazio di cooperazione, ma anche come spazio di azione politica.

Nel 1986, Rotterdam ospitò una delle tappe più importanti del movimento delle città di questo periodo: una conferenza delle città principali non capitali di sei paesi dell'Europa, con il titolo *Città, motore della ripresa economica*. Bram Peper, sindaco di Rotterdam, convocò alcune delle "seconde" città europee per promuovere un'azione comune presso

¹¹ Sullo sviluppo e il contesto politico europeo si vedano: W. Wallace, *Europe as a Confederation: the Community and the Nation-State*, in "Journal of Common Market Studies", XXI, 1982, 1, pp. 57-68; U. Beck, *Cosmopolitan Europe*, Polity, Cambridge 2007; H. Farrell, A. Héritier, *Formal and informal institutions under codecision: continuous constitution-building in Europe*, in "Governance", XVI, 2003, 4, pp. 577-600; P. Gowen, A. Perry (eds.), *The question of Europe*, Verso, London 1997; P. Gerbet, *La construction de l'Europe*, Armand Colin, París 2007.

la CEE per ottenere maggiore attenzione sui problemi delle città e per dare impulso al processo di costruzione della futura UE. Le municipalità di Barcellona, Birmingham, Francoforte, Lione e Rotterdam divennero le fondatrici di una nuova rete di città dedicata alla costruzione europea.

Queste città sottolinearono la necessità di agire come lobby, con l'obiettivo di definire agende, politiche e investimenti della Comunità europea a beneficio degli interessi e dei progetti delle città. Pasqual Maragall riassunse così le possibilità che quel primo incontro poteva offrire:

Perché non una lobby delle città in Europa? Pensiamo a una lobby in termini molto pratici – nel Parlamento Europeo a Bruxelles. Perché no? Perché dovremmo permettere che metà del bilancio europeo vada all'agricoltura e poi al fondo sociale, cosa a cui non sono contrario, deciso dal centro e dagli Stati nazionali? Poi alle politiche regionali decise, ancora una volta, dai governi nazionali e dal centro di Bruxelles. Perché non lasciare che le città europee facciano il loro lavoro? E avere un po' più di risorse del bilancio europeo. La lobby è possibile¹².

L'incontro di Rotterdam aprì un importante dibattito sul ruolo delle città nella costruzione dell'Europa e sulle possibilità di organizzarsi per influire sui dibattiti sulle istituzioni comunitarie a beneficio della questione urbana e delle sue principali sfide. Maragall vide l'opportunità di promuovere la creazione di una nuova rete e convocò una riunione il 21 e 22 aprile 1989 con il titolo *Conferenza delle Eurocities*. Il sindaco di Barcellona presentò la proposta di un convegno a Bruxelles e incontrò i commissari europei ai Trasporti e alle Politiche regionali. La visita ebbe un forte impatto sulla stampa e fece emergere il sindaco di Barcellona come uno dei principali portavoce delle città comunitarie e di un modello di Europa in cui le città erano il principale motore economico¹³.

Il dibattito sul ruolo che le città avrebbero dovuto svolgere nel processo di costruzione europea costituì il tema centrale della Conferenza Eurocities dell'aprile 1989 a Barcellona. All'incontro parteciparono sindaci e rappresentanti delle città non capitali, rappresentanti della Comunità Europea e altre organizzazioni ed esperti di questioni urbane ed europee con l'obiettivo di concordare una dichiarazione finale che fotografasse la situazione, i problemi e le richieste delle grandi città europee. Oltre alle città fondatrici, parteciparono all'incontro: Colonia, Genova,

¹² Arxiu Municipal Contemporani de Barcelona, *Viatges*, B104, Viatge a Rotterdam, 30 de setembre de 1986.

¹³ Ivi, *Viatge Bruselles*, Abril 1989.

Lille, Lisbona, Madrid, Marsiglia, Montpellier, Napoli, Tolosa, Valencia, Valladolid e Vitoria.

L'appello di Barcellona affermava che gli Stati giocavano nel processo il ruolo che logicamente spettava loro, ed era comprensibile che a essi si fossero progressivamente aggiunte le regioni. Adesso, si diceva, era arrivato anche il momento delle città. Veniva delineata così un'idea specifica dell'Europa, caratterizzata dai bisogni delle città. Ma anche dalla loro capacità di svolgere un ruolo più attivo nel processo di consolidamento della Comunità europea.

Il sistema urbano europeo è articolato principalmente nelle capitali. Questa funzione di centralità non è solo politico-amministrativa (nazionale o regionale), ma anche finanziaria e commerciale, culturale e ricreativa, scientifica e tecnologica, e soprattutto comunicativa. Le grandi città costituiscono il cuore e il sistema nervoso del funzionamento europeo [...]. Le città sono, per la loro natura storica e per i loro progetti futuri, protagoniste dell'avventura europea del nostro tempo. Esse, pertanto, devono vedere riconosciuto questo ruolo sia a livello politico-istituzionale che nell'ambito delle politiche territoriali e settoriali della Comunità. Non si tratta di esigere riconoscimento giuridico e attenzione economica che, inevitabilmente, le organizzazioni europee non potranno non concedere loro. Oggi si tratta di far assumere alle città una quota maggiore di responsabilità nella costruzione dell'Europa [...]. Ci auguriamo che la Conferenza delle Città dia un contributo decisivo affinché, all'arrivo del 1993, si possa dire che l'Europa è, più che mai e più di ogni altro spazio del mondo, lo spazio della cittadinanza¹⁴.

Eurocities nacque con l'importante sostegno della Commissione e del Parlamento europei. Jaques Delors, Carlo Ripa di Meana, Bruce Millan e Jean Dondeligner mandarono messaggi di sostegno alla conferenza di Barcellona.

I dibattiti della conferenza si svolsero in due ambiti. Il primo era dedicato alle grandi sfide che le città si trovavano ad affrontare nel nuovo contesto dell'economia globale. Vennero analizzati poi l'impatto della crisi industriale sulle città non capitali, la governance delle aree urbane e la sua importanza. I dibattiti affrontarono anche il tema del sistema delle comunicazioni, i problemi dell'ambiente e dell'inquinamento, le trasformazioni economiche e le relazioni commerciali, la concorrenza e la cooperazione nel nuovo quadro delle città globali.

Il primo obiettivo di Eurocities fu quindi quello di definire le politiche da applicare per valorizzare il futuro urbano, per promuovere città ac-

¹⁴ M. Belil, *Euociudades. Conferencia de Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, Barcelona 1989.

cessibili, efficienti, democratiche e solidali. Il dialogo, il coordinamento e le politiche comuni furono definiti come strategie essenziali per raggiungere tali obiettivi¹⁵. La costruzione di una rete di dialogo, cooperazione e coordinamento era l'obiettivo finale della Conferenza. Si definì il carattere della cooperazione urbana, nonché il nucleo centrale della futura rete.

Il secondo ambito si occupò del ruolo delle città nel nuovo quadro istituzionale europeo e della loro capacità di organizzazione e cooperazione all'interno di questo nuovo scenario. Questa prima conferenza aprì anche un dibattito sul modello di governance della futura UE. Se la nuova politica comunitaria doveva rispondere ai bisogni e alle sfide delle grandi città europee, queste dovevano partecipare attivamente e vedersi garantito uno spazio di rappresentanza istituzionale e/o forme di rappresentanza nel nuovo assetto di governance comunitaria. Si promuoveva la rete delle città, ma anche una forma di proposta politica e di inserimento di quest'ultima nella nuova articolazione comunitaria.

Eurocities si dedicò soprattutto a influire sulle nuove politiche urbane delineate dalla CEE. La Commissione Europea, con la riforma dei fondi strutturali, aveva avviato una serie di azioni che nel loro insieme avrebbero potuto costituire una politica urbana comunitaria. Si aprirono così fondi destinati ad aspetti che avrebbero potuto portare benefici alle grandi città, come il finanziamento della ricerca, i progetti di rigenerazione di aree in declino industriale e investimenti produttivi attraverso i fondi FEDER¹⁶. Queste azioni furono sviluppate senza la partecipazione dei governi locali. Eurocities nacque con l'ambizione di influire, permeare e definire l'agenda urbana, e dopo il primo convegno l'iniziativa spicò, affermandosi come una delle reti principali di un vasto ecosistema di connessioni municipali che avrebbe preso piede da quel momento in poi. La rete andava intesa come uno spazio di coordinamento e cooperazione tra le amministrazioni per facilitare l'analisi e la diagnosi dei problemi e delle sfide urbane, nonché per proporre progetti e politiche condivise.

La costituzione di un segretariato permanente diede continuità ai convegni, ai gruppi di lavoro e alla sua crescita come uno dei principali spazi di cooperazione urbana a livello europeo. Il gruppo di Eurocities crebbe nei successivi incontri: Lione 1990, Birmingham 1991, Franco-

¹⁵ Comité Organizador de la Conferencia Eurocities, *Eurocities, Eurciudades, Eurocités, Eurociutats*, Barcelona 1989.

¹⁶ Barcellona sarebbe entrata nell'obiettivo 2 (rivitalizzazione di aree con difficoltà strutturali) e la Spagna avrebbe introdotto nel Programa Operatiu de Catalunya una serie di progetti per il Comune di Barcellona e il territorio metropolitano.

forte 1992, Lisbona 1993. In pochi anni il gruppo arrivò a contare più di 40 città, oggi ne comprende circa 200, provenienti da 38 stati diversi. La rete è diventata così uno spazio di riferimento per la Commissione Europea e il Parlamento Europeo per quanto riguarda le politiche urbane dell'UE. La sua attività continua oggi ad avere una rilevanza decisiva per lo sviluppo delle politiche urbane, nonché per rafforzare lo spirito europeista nelle città che la compongono.

Nel processo di consolidamento europeo, Eurocities cercò quindi di essere uno spazio non solo per influire sulle politiche e l'agenda urbana della CEE, ma anche una forma di proposta politica per influenzare e partecipare al quadro e al modello della costruzione europea. Così si pronunciava il manifesto del 1989:

Lo spazio europeo integrato si configura e comunica attraverso le Eurocities che assumono un insieme di funzioni di centralità (funzioni gestionali, produttive, di servizio, tecnologiche, finanziarie, commerciali, comunicative, culturali e ricreative), che le trasformano in elementi che superano i confini nazionali e regionali e nei principali centri di comunicazione e contatto tra i cittadini europei¹⁷.

Elisabeth Gateau, segretaria generale del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, affermò che le città non dovevano chiedersi solo cosa potesse fare la CEE per loro, ma anche cosa avrebbero potuto fare loro per la futura Unione Europea¹⁸. Secondo Maragall e alcuni dei sindaci promotori, l'idea di costruire la rete non rispondeva solo a politiche di cooperazione urbana, ma piuttosto all'impulso di superare i limiti imposti dagli Stati e costruire una nuova forma di articolazione politica. Le città, insomma, avrebbero dovuto lavorare come attori autonomi ed essere riconosciuti nella costruzione dell'Europa come nuova realtà politica e istituzionale. Era questa l'idea che venne evidenziata nei diversi incontri di Eurocities: le reti di città quale ambito di costruzione del nuovo quadro politico europeo. Nelle parole di Maragall:

Le città non pensano in termini di sopravvivenza, non agiscono in termini di difesa (non è questo il ruolo che l'umanità ha assegnato loro); intendono quindi essere competitive attraverso la competizione pacifica, l'immaginazione e i fattori creativi. Tendo a pensare all'Europa, che a quanto mi risulta costituisce la

¹⁷ Belil, *Euociudades*, cit., p. 53.

¹⁸ Comité Organizador de la Conferencia Eurocities. Eurocities, Eurciudades, Eurocités, Eurociutats, Barcelona 1989.

cornice di questa conferenza, come se fosse principalmente un sistema di città. Due settimane fa mi trovavo a Vienna, in Austria, e mi sono reso conto che eravamo a circa 300 km da Budapest e anche a 300 km circa da Praga e anche a 300 km da Monaco. E puoi affermare, quando sei lì, o quando sei a Randstad o a Rotterdam o quando sei nel nord dell'Italia o nel nord della Spagna, per qualche caso, che non c'è nessun altro continente che abbia una simile struttura di contesto urbano che lo rende molto particolare. E penso che questa sia la migliore definizione di Europa. Che molto più che essere un sistema di nazioni, patrie o regioni, agisce come un sistema di città¹⁹.

Il successo della conferenza Eurocities proiettò Maragall in prima linea nel municipalismo europeo. Nel 1991 arrivò alla presidenza del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e da quella posizione continuò a lavorare affinché le città avessero un ruolo di primo piano nell'articolazione della nuova UE.

Un'Europa delle città

La nascita e la creazione della rete Eurocities evidenzia la centralità che le nuove reti di città ebbero nell'azione internazionale di Barcellona, un percorso inserito nel processo di democratizzazione successivo alla dittatura franchista. La promozione di nuove idee sulla città e sulla gestione urbana fu per i governi socialisti una forza trainante per posizionare Barcellona sulla mappa globale e inserirla nello spazio europeo.

Agenda principale delle nuove reti di città fu la cooperazione. Eurocities consentì lo scambio di informazioni, esperienze e lo sviluppo di progetti comuni sulle principali sfide che le città dovevano affrontare. Tuttavia, Eurocities non intendeva essere una rete esterna alla politica europea, ma si articolava politicamente con l'obiettivo di influenzare i dibattiti, le agende e le politiche della CEE sulla questione urbana. Se compito delle istituzioni europee era anche quello di includere l'agenda urbana e le priorità politiche delle città, era necessario che queste ultime e i loro governi locali trovassero un posto nella struttura politica della nuova UE. Le città aspiravano a un'Europa sensibile alle loro esigenze e quindi chiedevano priorità e finanziamenti all'interno delle istituzioni europee. Eurocities è stato quindi uno spazio di dibattito e di promozione di nuove idee per il

¹⁹ FCE-ADPM, Presentazione di Barcellona al congresso *The city, the engine behind economic recovery*, 1 d'octubre de 1986, <https://arxiupmaragall.catalunyaeuropa.net/items/show/1045>, consultato il 14 febbraio 2024.

futuro dell'Europa²⁰. Oggi è una delle reti urbane più influenti d'Europa, agendo come piattaforma di cooperazione, influenza politica e trasformazione urbana per oltre 200 città di 38 paesi diversi, in cui vivono più di 130 milioni di persone, e si è consolidata come un interlocutore chiave della Commissione Europea e del Parlamento Europeo in materia di politiche urbane. Partecipa attivamente alla definizione di politiche come il Green Deal europeo, l'Agenda Urbana dell'UE e i fondi strutturali.

Eurocities è diventata anche uno spazio in cui promuovere i dibattiti sul municipalismo e sul federalismo europeo, dove la lotta per i concetti di sussidiarietà e prossimità assunse un ruolo di primo piano. Pasqual Maragall si fece interprete nei primi convegni Eurocities di un'idea di Europa intesa come sistema urbano, in cui le città fossero il motore di una nuova istituzionalizzazione politica. Un progetto di Europa delle città, sfociato nell'odierno programma *Europa Prossima*.

OSCAR MONTERDE MATEO

Universitat de Barcelona – Centre d'Estudis Històrics Internacionals
Secció Historia Contemporània. Facultat de Geografia i Història,
oscarmonterde@ub.edu

²⁰ T. Verhelst, *Processes and Patterns of Urban Europeanisation: Evidence from the Eurocities Network*, in “TRIA-territorio della ricerca su insediamenti e ambiente”, X, 2017, 1, pp. 75-96.

